

**DAL MITO ALLA RICERCA**

le miniere di Salomone

le ricchezze dell'Eldorado

i forzieri dei pirati

l'oro dei galeoni...



Massimo Centini

# Tesori Scomparsi

DE VECCHI



EDITORE



---

# IL MISTERO DI CASTEL DEL MONTE

Castel del Monte si trova nell'assolata campagna di Andria, in Puglia. La sua struttura è caratteristica e ben nota, tanto da diventare una sorta di icona nota nel mondo intero.

La sua forma è infatti molto originale: una struttura ottagonale ripetuta per tre volte. E' inoltre significativo che, aggiungendo agli otto lati, sui quali poggiano i muri perimetrali, ai quarantotto lati delle torri, si ottiene cinquantesi: gli anni di vita di Federico II, probabilmente, però, si tratta solo di un caso. Va in ogni modo ricordato che cinquantesi (metri) è anche la misura del perimetro dell'edificio.

Di questo castello si possono dire molte cose ma, soprattutto, si può dire che cosa non è. Non si tratta di un edificio con funzioni militari, poiché è del tutto privo di elementi difensivi; inoltre non si trova affatto in posizione strategica e non è provvisto di magazzini e sotterranei, che avrebbero svolto un ruolo importante, in caso di assedio, per custodire provviste e materiali necessari alla sopravvivenza.

Non è neanche un castello adatto alla caccia, poiché mancano gli elementi necessari e, inoltre, presenta una morfologia più adatta a ospitare riunioni e incontri, infatti non presenta le caratteristiche spartane e funzionali, tipiche degli edifici esclusivamente destinati all'attività venatoria.

Ma allora a che cosa serve? Anche il nome dell'architetto è un mistero, potrebbe essere un iniziato, in particolare se si considera che Castel del Monte costituisce una sorta di scrigno esoterico, colmo di simboli interpretabili solo dagli esperti di questo particolarissimo settore.

Originariamente, il castello era decorato con sculture, marmi e mosaici, che forse erano parte del messaggio esoterico allora comprensibile, ma oggi completamente dimenticato.

Considerato una "dimora filosofica", Castel del Monte è colmo di particolarità simboliche, matematiche, geometriche, archeoastronomiche e geografiche, che ne fanno l'emblema di una coscienza esoterica che, anche se non facilmente evidenziabile nella sua totalità, rivela alla base una conoscenza molto raffinata e vastissima.

Nell'Ottocento fu demolita una grande vasca ottagonale con sedili, posta dentro un recinto anch'esso ottagonale che si trovava all'esterno del castello:

si scoprì che questa struttura era concepita come un grande gnomone (palo della meridiana utilizzato per misurare il tempo, basandosi sulla lunghezza delle ombre determinate dal sole).

“Alla data del Capricorno (dicembre, solstizio d’inverno), l’ombra teorica (perché fermata dagli alti muri) sarebbe giunta alla recinzione esterna, con l’Acquario e il Sagittario (gennaio e novembre), l’ombra teorica coincide con la circonferenza in cui è iscritto il castello, comprese le torri e gli zoccoli, con i Pesci e lo Scorpione (febbraio e ottobre), l’ombra teorica traccia il perimetro maggiore delle sale, con l’Ariete e la Bilancia (marzo e settembre, equinozi di primavera e di autunno), l’ombra (ora visibile) cade esattamente nella larghezza del cortile interno, con il Toro e la Vergine (aprile e agosto), l’ombra probabilmente toccava il bordo nord della vasca ottagonale scomparsa, con i Gemelli e il Leone (maggio e luglio) definiva i sedili esterni, con il Cancro (giugno, solstizio d’estate), l’ombra giungeva infine al bordo sud della vasca”<sup>22</sup>.

Castel del Monte potrebbe aver conservato i tesori che Federico II “creava” servendosi dell’alchimia: forse si tratta solo di un mito, ma evidentemente l’architettura così singolare di questo edificio accentua le peculiarità misteriche del sito e del suo proprietario.

Basandosi su complessi calcoli, che hanno come elemento di riferimento il cosiddetto “numero aureo”, molti esoteristi sono convinti che in quel castello, di cui come già detto non si conosce la funzione, si nasconderebbe un “tesoro di conoscenza”, costituito dai sistemi per trasmutare la materia in oro.

## IL “NUMERO AUREO”

Il “numero aureo” (1,618) è prodotto dal rapporto magico che, secondo gli esoteristi, determinava le proporzioni del corpo umano. Infatti, se si moltiplica per 1,618 la distanza che in un adulto va dall’ombelico al terreno, otterremo la sua statura; se si moltiplica per 1,618 la distanza dal gomito alla mano, con le dita tese, avremo come risultato la lunghezza del braccio. Il “numero aureo” determinerebbe anche le proporzioni nel mondo animale e vegetale.

Il concetto di “numero aureo” si connette alla relazione pitagorica tra la matematica e l’armonia musicale che suggerì, per estensione, che l’idea della bellezza fosse esprimibile con un rapporto numerico. Da qui l’idea della “sezione aurea”, che i Greci chiamarono divina proporzione.

Trovare la “sezione aurea” di un segmento (AB) significa individuare nel suo interno un punto, che definiamo C, in modo tale da elaborare la seguente proporzione  $AC : CB = CB : AB$ . Vale a dire che la parte minore sta alla maggiore come questa all’intero.

## LA PIETRA FILOSOFALE

Le origini dell'alchimia sono antichissime: il suo concetto base si struttura sull'apparenza, quello noto a tutti, vale a dire la ricerca della Pietra Filosofale, che consente di trasformare la materia vile (piombo) in materia nobile (oro). Tutto ciò non è però che una metafora, poiché dietro la trasformazione in realtà si cela la ricerca di una perfezione intrinseca, che l'alchimista insegue attraverso la "via della conoscenza".

In effetti, non si può banalmente credere che l'alchimia sia sorta solo alimentata dal principio di produrre oro con metodi artificiali ed eretici, nelle sue velleità di conoscenza c'è, senza dubbio, un bisogno diverso: c'è quindi un approccio strutturato sulla consapevolezza dell'uomo della necessità di interrogarsi sul suo ruolo nell'universo e, soprattutto, vi è la certezza che la conoscenza è accessibile esclusivamente procedendo per livelli, secondo uno schema iniziatico, imprescindibile.

In questo senso, il testo alchemico si pone come un documento problematico, i cui effettivi significati sono posti ben al di là delle apparenze. La superficie è semplice supporto di simboli, al cui livello ultimo sarà possibile giungere solo dopo lunghe e attente ricerche.



---

# UN TESORO RUSSO PER I CARBONARI

In questo capitolo affrontiamo un "giallo" del Risorgimento. La vicenda tratta di un piroscafo affondato con un tesoro e di passeggeri illustri che svaniscono nel nulla. Così nasce il mistero intorno a trame segrete destinate a suggerire un legame tra la Russia degli zar e i Carbonari di Mazzini: al centro un personaggio sul quale è stato detto di tutto, Raffaele Rubattino, l'armatore genovese che fornì le navi a Giuseppe Garibaldi per compiere l'impresa dei Mille.

Rubattino era il proprietario del "Polluce", un piroscafo che nel 1841 era di servizio tra Napoli e Marsiglia; nella notte del 17 giugno si trovava al largo dell'isola d'Elba con a bordo diversi personaggi di alto rango e, soprattutto, con le stive piene di monete d'oro e d'argento, per un totale di oltre 4 tonnellate.

Dopo aver già fatto tappa a Civitavecchia, i successivi approdi, prima di giungere a Marsiglia, sarebbero stati Livorno e Genova; il mare era tranquillo, la notte non troppo scura. Vi erano tutte le condizioni per una navigazione senza problemi, poi accadde qualcosa di misterioso: il vascello postale "Mongibello", dei Vapori Napoletani, speronò il "Polluce", che nel giro di pochi minuti colò a picco.

Non si trattò di un incidente, ma di un'azione organizzata, come sentenziò il Tribunale di Livorno che, pronunciandosi sul fatto, definì "affondamento con dolo" quello che a prima vista sembrava un incidente di navigazione. Il riconoscimento del dolo non ebbe però effetti concreti sul piano degli indennizzi, infatti all'armatore non vennero corrisposti i dovuti risarcimenti.

Tutta la vicenda è però avvolta da un pesante velo di mistero: in primo luogo non si comprende perché l'armatore non assicurò la nave e il carico; inoltre manca completamente una lista degli illustri passeggeri e, infine, negli archivi manca qualunque documento che faccia riferimento al viaggio del "Polluce", stessa cosa si può dire per i fogli di attracco, che dovrebbero essere compilati in ogni porto nel quale una nave approda. In poche parole, sembrerebbe che qualcuno abbia volutamente fatto sparire ogni traccia del passaggio di quel piroscafo. Perché? Che cosa si nascondeva nella stiva di quella nave fatta affondare dal "Mongibello"?

Certamente qualcosa di grande valore, forse più importante dell'oro e dell'argento. Per quanto riguarda il denaro, va ricordato che nel 2000 un gruppo di cacciatori di tesori inglesi si è immerso tra l'isola d'Elba e quella del Giglio, por-

tandosi via un bel po' di gioielli e monete dal tesoro del "Polluce". Il tutto senza farsi sorprendere dalle autorità italiane. Quei beni sono poi stati venduti a un'asta londinese, ma fortunatamente Scotland Yard non si è lasciata sorprendere e ha recuperato la refurtiva, restituendola alle autorità italiane. A ogni modo si trattava solo di una parte del tesoro, poiché è certo che nel relitto vi è ancora gran parte di quelle 4 tonnellate di ricchezze.

Secondo i cacciatori di tesori, che non si limitano alla sola ricerca dei beni ma intendono mettere insieme anche i tasselli della storia, vi è la possibilità che sia stato proprio Rubattino a far sparire ogni traccia del viaggio della sua nave. Il suo comportamento sarebbe da collegare al fatto che egli era strettamente legato ai Carbonari, ai quali forniva sostentamento economico e aiuti di vario genere. Inoltre, sul piroscifo vi erano anche alcuni ufficiali e nobili russi che avevano interessi economici in Italia e che vedevano di buon occhio un'eventuale unificazione della penisola.

In pratica, vi è la possibilità che quel tesoro fosse una sorta di finanziamento russo ai mazziniani italiani. Quindi si suppone che fosse in atto un'azione segreta, operata con l'intenzione di sostenere i rivoluzionari attraverso l'apporto di notevoli quantità di oro e argento, la cui gran parte oggi giace in fondo al mar Tirreno.

Quell'azione, però, non fu tanto segreta, infatti le spie borboniche vennero a sapere dell'invio e organizzarono un attacco sotto forma di speronamento, servendosi del "Mongibello" che, come abbiamo visto, portò a termine la sua impresa con notevole solerzia, facendo colare a picco la nave di Raffaele Rubattino.

Il processo stabilì che lo speronamento "con dolo" fu determinato da una forte concorrenza tra compagnie marittime che svolgevano i loro traffici servendosi di agili navi a vapore; in realtà sullo sfondo ci sarebbero i servizi segreti dei Borboni, che fecero sparire al largo di Piombino un piroscifo "scomodo". I passeggeri si salvarono tutti ma nessuno conosce il loro nome e la loro nazionalità. Quel tesoro probabilmente era costituito anche dai loro beni.

---

# L'“ORO DI DONGO”

Quella dell'“oro di Dongo” non è una leggenda, ma è parte di una delle più drammatiche fasi della storia europea e trova la sua cornice nei concitati giorni della caduta del fascismo, nell'arrivo degli alleati a Milano e nella misteriosa fine di Benito Mussolini.

Mussolini in fuga raggiunse Como, al confine con la Svizzera, ma nella città lariana la situazione non si presentava favorevole, tanto che qualcuno suggerì un rapido e avventuroso espatio nella vicina Confederazione Elvetica.

Nel frattempo, il piccolo autocarro contenente l'archivio personale di Mussolini non era ancora giunto a Como a causa di un guasto e, durante la sosta forzata, i documenti (se veramente c'erano) furono trafugati. Un “giallo” sul quale non è mai stata fatta piena luce e che contribuisce ad accrescere l'aura di mistero intorno a queste concitate giornate.

Lasciamo alla storia tutta la vicenda che porterà a piazzale Loreto, dove Mussolini fu riportato ormai cadavere, e proviamo a guardare le ultime tappe della vita del Duce, per cercare di capire se a Dongo, paese del lago di Como dove trascorse le ultime ore della sua vita, oltre ai misteri che portarono alla sua cattura e soprattutto alla sua morte, vi sia anche un mistero che avvolge un presunto tesoro, l'“oro di Dongo” appunto, forse costituito da denaro, o forse da qualcosa che in quei giorni di follia collettiva poteva essere anche più importante.

Intorno a questo presunto tesoro sono tre le domande a cui gli storici, da oltre mezzo secolo, cercano di dare una risposta.

- Dove andò a finire l'“oro di Dongo”, posto nel convoglio sul quale si trovava il Duce e diretto in Svizzera, ma fermato dai partigiani?
- Un secondo tesoro era forse rappresentato dai documenti (le due borse) e dall'archivio di Mussolini, sottratti dal camion che fu costretto a fermarsi per un guasto e, in tale caso, in quali mani finirono queste importanti carte?
- Chi uccise Mussolini in che misura andrebbe collegato alla scomparsa del tesoro?

Ma c'è un'altra domanda che ha fatto scorrere fiumi d'inchiostro: perché giustiziare un uomo come Mussolini in un luogo appartato, senza testimoni,



senza la "spettacolarizzazione" che in genere accompagna un avvenimento di questo genere?

Come andarono effettivamente le cose non lo sapremo mai. Un dato appare però chiaro, nel marasma di ipotesi e ricostruzioni, l'"oro di Dongo", le "borse" e i documenti segreti hanno subito un singolare processo di osmosi, divenendo una cosa sola, cambiando forma e contenuti, fino a perdersi, per poi riapparire nelle cronache e nelle testimonianze vere o presunte.

Ma nella sostanza da che cosa era costituito l'"oro di Dongo"?

Sappiamo che nel Municipio della città lariana vennero registrati: 1.045.860.000 lire, 196.000 franchi svizzeri, 2700 sterline di carta, 63.000 dollari, 4043 monete d'oro, circa 103 chili d'oro, pezzi di argenteria varia, gioielli e pellicce, due damigiane di fedi d'oro (dono degli italiani alla patria per sostenere la guerra coloniale del 1935). Tutto questo patrimonio, dopo la sosta al municipio di Dongo dove andò a finire?

Da quel momento è tutto un rimbalsare di ipotesi e di accuse: c'è chi afferma che quel tesoro finì nelle casse dei partiti, altri sostengono che invece venne via via disperso attraverso tutta una serie di piccoli prelievi, altri ancora sono dell'idea che "l'oro" fu nascosto a Dongo, in una località sconosciuta.

E se con l'oro fossero stati nascosti anche i documenti "scottanti" dell'archivio? Si sa che nel municipio di Dongo, oltre ai beni materiali, fece anche la sua comparsa il carteggio tra Winston Churchill e Mussolini, che fu affidato alla Cassa di Risparmio di Domaso, successivamente questi documenti furono trasferiti dalla banca alla canonica del parroco di Gera Lario e da qui furono prelevati per essere fotografati. Fecero ritorno al loro posto? Non lo sappiamo, perché questo carteggio è scomparso.

Si dice che nei primi giorni del settembre 1945 sul lago di Como ci fu uno strano via vai di "turisti" inglesi (fu visto anche Churchill) che probabilmente ottennero quanto cercavano in cambio di due milioni e mezzo di lire, ma tutto ciò corrisponde alla verità? Forse no se, come sostiene qualcuno, quei documenti furono chiusi in una cassetta metallica e nascosti in una tomba di Dongo, dove ancora si troverebbero.

Tra storia e leggenda, l'atmosfera del lago si è arricchita di vicende inquietanti intorno al nebuloso "oro di Dongo". Si parla di gente scomparsa, di strane morti, di macchinazioni, difficili da definire in una vicenda dove tutto e il contrario di tutto sono in continua lotta alla ricerca di un primato.

A oggi, sull'"oro di Dongo" ci sono solo supposizioni e illazioni, ma niente di fatto. Forse un pezzo di verità si trova nelle misteriose "borse", ormai scomparse anche dalle memorie più salde.

Anche se è evidente che non si giungerà mai a chiarire totalmente il mistero dell'"oro di Dongo", è almeno auspicabile cercare di capire dove andò a finire. Un fatto è certo: il prezioso carico viaggiava con la colonna in marcia lungo le rive nel lago di Como alla fine di aprile del 1945. Quel tesoro era costituito da due fonti diverse: i fondi erariali e i beni personali dei gerarchi.

L'erario era stato ricostruito dal governo fascista e, nel febbraio 1945, la dotazione finanziaria dello Stato era costituita da 66 chili d'oro. Ciò spiega perché a Dongo ne giunse una grande quantità. Anche lo studio dettagliato delle carte



conservate nell'archivio del Tribunale di Padova, dove nel 1957 si celebrò il processo sulla spartizione del “bottino” di Dongo e sui fatti di sangue probabilmente a esso connessi, non consente di giungere a qualcosa di preciso.

E l'oro? Nessuno vuole essere considerato il possessore di quello scomodo, ma ricchissimo, fardello. C'è chi sostiene, più realisticamente, che gran parte di quel tesoro finì nella tasche degli abitanti del luogo. Servì per assicurare un futuro ai figli, per costruirsi una casa, per investire e guardare al domani con un po' di serenità dopo il disastro della guerra. Comunque andarono le cose, di quel tesoro si sono perse le tracce.

---

# IL TESORO DI PORSENNNA

Quello del re etrusco Porsenna è un tesoro di cui abbiamo notizia attraverso Plinio il Vecchio (23-79 d.C.), che cita Varrone (secolo III a.C.): si tratterebbe di un corredo funebre sepolto con il re nel sottosuolo della città di Clausium. Ma dove si troverebbe questo sito risalente al V secolo a.C.?

Sempre secondo Plinio non sarebbe difficile riconoscerlo poiché: “sulle fondamenta si alzano cinque piramidi [...] sulla cima ognuna reca un disco di bronzo a cui pendono delle campanelle che risuonano a ogni alito di vento [...]”.

Si tratta di indicazioni molto generiche e ben poco utilizzabili, poiché sono indizi che non trovano un riscontro diretto sul territorio. Malgrado tutto, quel tesoro continua a essere oggetto di interesse e di ricerca da parte di molte persone.

Il tanto ambito mausoleo di Porsenna, se ci riferiamo alla testimonianza contenuta in *Naturalis Historia*, avrebbe una base rettangolare con il lato maggiore che misurerebbe ben novanta metri, quindi di dimensioni tali da non passare certamente inosservato. La fantasia popolare ha naturalmente enfatizzato questa storia, aggiungendo tutta una serie di credenze e suggestivi aneddoti. Tra l'altro, a Chiusi c'è chi sostiene che il sarcofago del re etrusco sia costituito da un cocchio interamente d'oro, di grandi dimensioni e finemente decorato.

Il grande edificio sotterraneo, in cui si troverebbero i resti mortali di Porsenna e il suo immenso tesoro, sarebbe raggiungibile attraverso un “labirinto”: un tortuoso percorso costituito da una fitta rete di gallerie scavate nel tufo e che attraversa una parte della città raggiungendo la cattedrale di S. Secondiano. Quel “labirinto” fu scandagliato anche da Leonardo da Vinci e da papa Pio II, che pare fosse ossessionato dall'idea di scoprire il tesoro di Porsenna. Inutile dire che neppure il vicario di Cristo ebbe modo di arrivare al prezioso corredo funebre.

Va detto che quella rete di gallerie è certamente più recente del V secolo a.C., quindi mancano relazioni cronologiche certe che possano legarla alla civiltà etrusca. A ogni modo l'area del “labirinto” ha restituito una grande quantità di reperti archeologici, alcuni di grande valore, che effettivamente risalgono all'epoca etrusca. Forse alcuni di essi fanno parte del tesoro di Porsenna? In questo contesto bisogna anche tenere presente che, oltre ai reperti ufficiali esposti nel Museo Nazionale di Chiusi, bisognerebbe considerare anche quelli che sono stati oggetto di furto da parte dei tombaroli: parte di un patrimonio di inestimabile valore che chissà dove è finito.



Senza dubbio l'avventurosa esistenza del re etrusco, che ebbe il coraggio di muovere guerra a Roma, ha fortemente contribuito a rendere particolarmente straordinario anche il suo corredo funebre, ben presto elevato al rango di tesoro vero e proprio. In effetti, i cronisti non fanno parola in questo senso, anche se la riconosciuta pratica etrusca di arricchire le tombe dei personaggi di rilievo con corredi e oggetti d'arte, rende credibile l'ipotesi del tesoro.

A partire dal Medioevo, la ricerca del tesoro del re etrusco divenne una pratica molto diffusa: forse può essere considerata l'incipit di quel sistematico saccheggio che, in particolare dal Rinascimento, non ha conosciuto rallentamenti fino ai giorni nostri.

Dal XIX secolo, molti ricercatori hanno cominciato a ipotizzare che quel misterioso mausoleo non fosse celato nel sottosuolo dell'antica Clausium, ma più a nord, a circa sei chilometri dalla città. Il sito si chiama Poggio della Gaiella e ospita un grande tumulo, caratterizzato da numerosi cunicoli e loculi: anche qui i valori sono soprattutto di carattere archeologico, ma di tesori costituiti da metallo aureo, nessun traccia!

L'area continua comunque a essere oggetto di attenzione da parte di numerosi gruppi esoterici, che però si relazionano a quell'ambiente assumendo un atteggiamento scollegato dalla realtà, e interamente sostenuto dal pensiero magico.

In tempi più recenti la ricerca si è spostata su un ampio pianoro a Sarteano, nel cuore dell'Etruria; si tratta di un territorio scavato sia dagli archeologi ufficiali sia dai tombaroli. Da parte dei primi non vi sono dichiarazioni in merito a presunti tesori, mentre da parte dei secondi, naturalmente, tutto tace, niente, fino a oggi, è trapelato dagli scavatori abusivi. Il mausoleo di Porsenna, con le sue misteriose "cinque piramidi" continua, malgrado tutto, a essere patrimonio del mito.

## **T**EODORICO E IL TESORO DI PORSENNA

Il re ostrogoto Teodorico, nel V secolo d.C., si dedicò con grande passione alla ricerca del tesoro di Porsenna, al punto che, per garantirsi la piena libertà di azione, promulgò una legge specifica.

"È conforme all'uso tradizionale restituire all'utilizzazione umana i tesori che giacciono sotto terra e non lasciare ai morti ciò che ancora può servire ai vivi. Onde noi ordiniamo di iniziare ricerche affinché l'oro e l'argento vengano portati alla luce del sole, rispettando solo ciò che serve ai morti, come le ceneri custodite nei mausolei e le colonne che ornano le tombe, mentre non è disdicevole sottrarre l'oro che non ha più padrone".

quentemente poco incline alla valutazione degli aspetti storici e filologici, ma maggiormente protesa verso l'esaltazione di figure e stereotipi fortemente radicati nella fantasia. Inoltre, le fantasie su un Medioevo più immaginato che reale hanno avvolto, giungendo fino a noi, queste strutture secolari, alimentando immagini inquietanti e miti. Così, intorno a tutti i castelli circolano storie e tradizioni su fantasmi disperatamente alla ricerca di vendetta e, naturalmente, su grandi tesori celati nelle segrete, incuriosendo migliaia di turisti e accendendo la fantasia e le speranze dei cercatori di tesori.

In genere il castello era un centro di potere, una sorta di status symbol, una garanzia non solo di difesa da pericoli esterni, ma anche un solido riferimento a cui la comunità poteva ricorrere. Infatti, nel castello, dimora del signore e della sua famiglia, erano conservati gli "archivi" e tutto l'insieme funzionava come centro amministrativo e giudiziario; per questa stessa ragione la struttura ospitava le carceri, ulteriore espressione del potere temporale che in esso si esercitava. Forse anche per questa sua peculiarità il castello è stato considerato il luogo più adatto per ospitare tesori.

Il binomio castello-leggenda è parte integrante della mitologia, poiché, proprio per la sua tipica struttura, esso rappresenta un'opera in cui il mistero riesce a creare una simbiosi solidissima con la storia.

Le caratteristiche architettoniche del castello, il corpus di mitologia popolare mai estinta, la persistenza di echi legati a personaggi storici e le memorie di fatti spesso drammatici, hanno contribuito a conferire a questa struttura un'aura di inquietudine e di mistero.

Solitamente il castello, in particolare quello medievale, produce, forse a livello inconscio, la consapevolezza che in quel luogo sia accaduto qualcosa di terribile, con soprusi di ogni genere. Ecco perché il motivo del tesoro nascosto, del fantasma inquieto che cerca vendetta o della presenza di "segrete" in cui furono reclusi persone innocenti, sono un motivo ricorrente nella tradizione giunta fino a noi.

## TESORI DI CARTA

Nella storia della letteratura, in particolare quella considerata "di appendice", quella destinata ai ragazzi e, nelle sue diverse ibridazioni, quella dei cosiddetti "gialli" e dei "fumetti", il tema del tesoro nascosto da ritrovare è abbastanza diffuso. Sovente questa ricerca costituisce la struttura portante della narrazione e determina tutta una serie di sviluppi che coinvolgono i personaggi con le loro storie, fatte di luci e ombre, di atti di nobiltà o di meschinità.

### *L'ISOLA DEL TESORO*

Archetipo di questa "corrente" è il celeberrimo *L'isola del tesoro* (1883) di Robert Louis Stevenson (1850-1894) che descrive la ricerca del bottino seppellito da un famoso pirata, il capitano Flint. La vicenda si snoda attraversando tutti i



modelli più tipici delle storie che coinvolgono bucanieri e tesori: inizio del racconto il ritrovamento casuale della mappa in un vecchio baule.

Il romanzo, che presenta un intreccio lineare con una scansione del tempo precisa, con un *excursus* iniziale nella memoria del protagonista, mette in campo tutta una serie di figure tipiche delle vicende che hanno come prospettiva finale il ritrovamento di un tesoro perduto. E così entrano in scena personaggi come il vecchio capitano, il nobile che aiuta il giovane protagonista nella sua ricerca, l'equipaggio costituito da pirati che fingono di essere onesti marinai ecc. E poi c'è l'isola, terra dimenticata dagli uomini, dove si aggira un marinaio abbandonato per anni e condannato alla solitudine e alla pazzia, di fatto l'aiutante che consentirà al protagonista e ai suoi amici di ritrovare il tesoro del capitano Flint.

Una struttura che segue un modello narrativo incentrato sul trionfo del bene, secondo le regole etiche che contrassegnano la letteratura che intende essere educativa. I beni recuperati consentiranno al giovane protagonista e ai suoi amici di condurre una vita agiata, sempre però nel rispetto della morale condivisa e considerata inalienabile.

## TESORI E FELICITÀ

Le vicende relative ai tesori scomparsi, e ricercati freneticamente dall'uomo in ogni tempo, di fatto fanno riferimento a un bene (il tesoro) che costituisce una sorta di emblema del potere. Infatti, possedere il tesoro, ma soprattutto trovarlo, costituisce spesso l'incipit per dare inizio a una nuova vita, quasi la ricerca fosse stata una sorta di rito di passaggio.

Emblematicamente, nelle fiabe in particolare, a chi trova il tesoro, dopo tutta una serie di peripezie, giungono anche ulteriori occasioni per migliorare la propria esistenza. E così può spesso capitare di imbattersi in epiloghi di questo tenore: "[...] e vissero felici e contenti per tanti anni, ricchi e belli senza pari". Potere della fantasia e della recondita ambizione umana, che inconsciamente collega la ricchezza alla felicità, al successo e al potere.

## IL CONTE DI MONTECRISTO

Non sempre, però, i tesori descritti dalla letteratura hanno la funzione di produrre il bene in senso assoluto. Infatti, c'è il caso in cui, pur premiando il protagonista che nella prima parte della vicenda è stato vittima di ingiustizie, quei beni abbiano il ruolo di favorire la vendetta. In questo modo il protagonista si arroga il diritto di punire chi è stato artefice della sua sventura con mezzi spesso potenti e oppressivi, che gli giungono proprio dal possesso di beni considerevoli. È il caso del noto Conte di Montecristo.

Ancora oggi, c'è chi sostiene che una parte dell'immaginario tesoro di Montecristo possa essere recuperata, ma va anche detto che l'esistenza oggettiva dell'isola ha contribuito non poco a sostenere leggende e miti. L'isola, narra

la tradizione locale, avrebbe offerto rifugio a san Mamiliano che, nel V secolo, si rifugiò in quel luogo per sottrarsi alla furia dei pagani, ma anche lì egli non ebbe vita facile, poiché fu costretto a combattere contro un ferocissimo drago, che alla fine, però, sconfisse; da allora l'isola venne ribattezzata *Mons Christi*.

In seguito sull'isola fu costruita un'abbazia dedicata al santo eremita e affidata ai benedettini. Nel 1553 i monaci la abbandonarono, poiché troppo spesso vittima delle scorrerie dei pirati. Tuttavia, prima di andarsene essi riuscirono a nascondere così bene in una caverna il loro grande tesoro che fu impossibile per i pirati ritrovarlo.

Un'altra leggenda locale narra invece che il tesoro fu posto in quel luogo dai pirati nel corso delle loro azioni e in seguito mai recuperato.

Da queste tradizioni trasse ispirazione Alexandre Dumas (1802-1870) che, nel 1840, diede alle stampe il suo romanzo *Il conte di Montecristo*.

Come è noto, la storia descrive la tragica vicenda di Edmond Dantès, giovane ufficiale di marina in procinto di sposare la bella fidanzata Mercedes. Egli però cade vittima dell'invidia di alcuni amici, tra i quali Fernand, anch'egli innamorato di Mercedes. E così Edmond viene imprigionato ingiustamente per quattordici lunghi anni nelle terribili segrete della fortezza di If, dove conosce un vecchio abate che, prima di morire, gli rivela l'esistenza di un grande tesoro e il sistema per recuperarlo. Fuggito dalla prigione, Dantès trova effettivamente il tesoro nell'isola e, diventato ricco, si inventa il romantico titolo di Conte di Montecristo. Infine, ritornato in Francia, si vendica di chi lo aveva così ingiustamente colpito e ricompensa chi invece gli era stato fedele.

## CARTE GEOGRAFICHE E DOCUMENTI D'ARCHIVIO

Anche se molto spesso la scoperta di un tesoro è l'effetto di un "colpo di fortuna", di un ritrovamento quasi casuale, va osservato che i ricercatori seri affermano di avere preparato le loro cacce a dobloni, gioielli e preziosi vari, lavorando prevalentemente sulle fonti di archivio e sulle mappe più antiche, cercando di trasferire le spesso scarse informazioni dal piano della narrazione a quello topografico.

Un atteggiamento che è parte integrante dell'esperienza umana, infatti, la necessità dell'uomo di rappresentare lo spazio ha origini che si perdono nella notte dei tempi. Le più antiche tracce di un impegno cartografico vanno ricercate oltre 3000 anni fa, risalgono infatti a quel periodo alcune tavolette provenienti dall'antica Mesopotamia, che possiamo considerare i primi esempi di carta geografica. Si attribuisce ad Anassimandro di Mileto (VI-V secolo a.C) il disegno del primo planisfero.

A ogni modo, la carta geografica che ha offerto maggiori opportunità per conoscere molti aspetti del mondo antico è senza dubbio la *Tabula Peutingeriana*: una lunga striscia di pergamena (6,83 × 0,34 metri) copiata probabilmente nel XII secolo da un originale di età imperiale e di cronologia ancora discussa (II-IV secolo). La *Tabula Peutingeriana* (che deve il nome al suo proprietario Konra Peutinger), rinvenuta da C. Celtes nel 1507, è conservata a Vienna nella



Hofbibliothek. La *Tabula* è dipinta su pergamena in cinque colori ed è costituita da undici fogli, che in origine erano dodici, su di essa è rappresentata tutta la rete stradale dell'Impero: dall'Africa all'India, dal Reno all'Egitto.

La riproduzione è stata ottenuta secondo la tradizione antica, che prevedeva la raffigurazione delle località lungo un asse orizzontale, in cui sono comunque ben evidenti le città, i fiumi e, ovviamente, le strade principali.

L'invenzione della bussola determinò una maggiore evoluzione della cartografia, oltre, naturalmente, alle preziose informazioni fornite dai navigatori, che dalla seconda metà del XV secolo cominciarono ad affrontare lunghe traversate alla ricerca di nuovi mondi.

Per i cacciatori di tesori, accanto alle carte geografiche, hanno svolto, e svolgono, un ruolo importante soprattutto i documenti costituiti da testi scritti, fonti che, quando sono di provata autenticità e attendibilità, costituiscono una "prova" molto rilevante, per i riferimenti che contengono sul piano geografico e cronologico. Senza dubbio, però, queste fonti vanno interpretate, cioè non devono essere prese alla lettera, ma valutate anche per il loro eventuale contenuto allegorico, quindi non diretto, e lette tenendo conto dei significati simbolici che possono celare all'interno dell'apparente normale descrizione.

E così può capitare che chi ha scritto un certo testo, in cui si narrano le vicende di un tesoro perduto, di fatto, abbia volutamente criptato il significato di alcune parole, dando forma a una sorta di enigma che ne rende incomprensibile il significato alla maggioranza delle persone.

Sovente, per riuscire a cogliere completamente il significato di un testo che descrive la storia di un tesoro la cui ubicazione è solo parzialmente nota, diventa necessario lasciarsi anche trasportare un po' dalla fantasia e dallo spirito di avventura, perché non sempre la razionalità e la ragione, da sole, hanno il potere di condurre con certezza alla soluzione di alcuni misteri, come quelli che circondano i tesori scomparsi, dai quali l'uomo d'oggi continua a essere affascinato.

---

# BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Gli ultimi misteri della terra*, Milano 1977.
- AA.VV., *La cultura orale. Ricerche e proposte per la società e la scuola*, Bari 1977.
- Alford, A. F., *Il segreto di Atlantide e delle civiltà scomparse*, Roma 2002.
- Alford, A. F., *Dalle piramidi a Atlantide*, Roma 2000.
- Baldacci, M., *Il diluvio. Mito e realtà del più grande cataclisma di tutti i tempi*, Milano 1999.
- Baigent, M., Leigh, R., Lincoln, H., *Il Santo Graal*, Milano 1979.
- Beccaria, G. L., *I nomi del mondo. Santi, demoni, folletti e le parole perdute*, Torino 1995.
- Béguin, G., *Dieux et demons de l'Himalaya*, Parigi 1977.
- Bell, C., *The Religion of Tibet*, Londra 1968.
- Benedetti, S., *I segreti degli Indiani d'America*, Milano 1998.
- Benelli, G. C., *Il mito e l'uomo*, Milano 1992.
- Berlitz, C., *I misteri dei mondi perduti*, Milano 1977.
- Bertino, S., *Civiltà sommerse*, Milano 1976.
- Bettelheim, B., *Il mondo incantato. Uso, importanza e significati psicoanalitici delle fiabe*, Milano 1977.
- Bongioanni, A., Tosi, M., *Uomini e dèi nell'antico Egitto*, Parma 1991.
- Bongioanni, A., *Il mondo della religione nell'antico Egitto*, Torino 1988.
- Bosi, R., *I grandi regni dell'Africa Nera*, Milano 1987.
- Bottéro, J., Kramer, M., *Uomini e dèi della Mesopotamia*, Torino 1992.
- Braschi, E., *Il popolo del grande spirito*, Milano 1986.
- Brooke, R. C., *La religione popolare nell'Europa medievale*, Bologna 1989.
- Burke, P., *Cultura popolare nell'Europa moderna*, Milano 1980.
- Calvino, I., *Fiabe italiane*, Milano 1968.
- Caprettini, G. P., a cura, *Dizionario della fiaba. Simboli, personaggi, storie delle fiabe regionali italiane*, Roma 1998.



- Cardini, F., *I giorni del sacro. Il libro delle feste*, Novara 1983.
- Carter, H., *Tutankhamen*, Milano 1973.
- Castellani, V., *Quando il mare sommerse l'Europa*, Torino 1999.
- Ceram, C. W., *Civiltà al sole*, Milano 1958.
- Champion, S., *Archeologia: dizionario di termini e tecniche*, Milano 1983.
- Childress, D. H., *Le scoperte scientifiche delle antiche civiltà*, Roma 2003.
- Cocchiara, G., *Il mondo alla rovescia*, Torino 1981.
- Cocchiara, G., *Il paese di cuccagna*, Torino 1980.
- Cocchiara, G., *Il diavolo nelle tradizioni popolari italiane*, Palermo 1945.
- Cordier, U., *Guida ai luoghi misteriosi d'Italia*, Casale Monferrato 1996, pag. 388.
- Corner, D., *Treasure Galleons*, Londra 1973.
- Curto, S., *L'Egitto Antico. Storia e archeologia*, Torino 1974.
- D'Amico, R., *Le terre del mito*, Torino 1979.
- David, A. R., *Il culto del sole*, Milano 1981.
- De Martino, E., *Il mondo magico*, Torino 1986.
- De Martino, E., *Magia e civiltà*, Milano 1984.
- Defoe, D., *Vite di pirati*, Palermo 2004.
- Déribéré, M. P., *Storia mondiale del diluvio*, Milano 1990.
- Durand, G., *Le strutture antropologiche dell'immaginario*, Bari 1987.
- Durkheim, E., Ubert, H., Mauss, M., *Le origini dei poteri magici*, Torino 1965.
- Eliade, M., *Storia delle credenze e delle idee religiose*, Firenze 1980.
- Eliade, M., *Trattato di storia delle religioni*, Torino 1967.
- Frazer, J. G., *Il ramo d'oro*, Torino 1973.
- Gaddis, V., *Prigionieri degli abissi*, Milano 2002.
- Gardner, L., *I segreti dell'Arca perduta*, Roma 2003.
- Ginbutas, M., *Il linguaggio della dea*, Milano 1990.
- Graft, Johnson, I. C. de, *Le civiltà scomparse dell'Africa*, Milano 1957.
- Grinsell, L. V., *Piramidi, necropoli e mondi sepolti*, Roma 1978.
- Hadingham, E., *I misteri dell'antica Britannia*, Milano 1981.
- Hancock, G., *Civiltà sommerse*, Milano 2002.
- Hutin, S., *Civiltà misteriose*, Roma 1974.
- James, P., Thorpe, N., *Il libro degli antichi misteri*, Milano 2000.
- Keller, P., *Sul ponte del Titanic*, Milano 1997.
- Keller, W., *La Bibbia aveva ragione*, Milano 1956.
- Keys, J.D., *Catastrofe*, Casale Monferrato 2000.

- Luce, J. V., *La fine di Atlantide*, Roma 1980.
- Luppi, B., *I Saraceni in Provenza*, in *Liguria e nelle Alpi Occidentali*, Bordighera 1952.
- Lurker, M., *Grande dizionario illustrato dei mostri*, Casale Monferrato 1994.
- Luthi, M., *La fiaba popolare europea. Forma e natura*, Milano 1979.
- Marcus, G. J., *La conquista del Nord Atlantico*, Genova 1992.
- Markale, J., *Il druidismo*, Roma 1991.
- Monneret de Villard, U., *Le leggende orientali sui Magi evangelici*, Città del Vaticano 1952.
- Moscow, A., *SOS Andrea Doria*, Milano 1966.
- Musappi, R., *Inferi, mari, isole*, Milano 2002.
- Paci, M., *L'uomo e la foresta*, Roma 2002.
- Patrucco, G., *I Saraceni nelle Alpi Occidentali*, Torino 1908.
- Pérez de la Hiz, C., *Atlantide e altri continenti sommersi*, Milano 1993.
- Pinotti, R., *I continenti perduti*, Milano 1995.
- Propp, V. J., *Le radici storiche dei racconti di fate*, Roma 1981.
- Propp, V. J., *Morfologia della fiaba*, Roma 1976.
- Schliemann, H., *La scoperta di Troia*, Roma 1977.
- Settia, A. A., *I Saraceni sulle Alpi: una storia da riscrivere*, in "Studi storici", 1, 1987.
- Silverberg, R., *El Dorado*, Roma 1998.
- Silverberg, R., *The Golden Dream*, Londra 1985.
- Silverberg, R., *The Realm of Prester John*, Artens, 1972.
- Thompson, S., *La fiaba nella tradizione popolare*, Milano 1967.
- Volterri, R., *Narrano le antiche cronache*, Castellammare di Stabia 2002.
- Webster, D., *La misteriosa fine dell'impero Maya*, Roma 2004.
- Wilson, C. D., *Il grande libro dei misteri irrisolti*, Roma 2002.
- Zecca, A. D., *Regni di pietra*, Milano 1973.



---

# INDICE

Prefazione .....	pag.	5
<b>TRA REALTÀ E FANTASIA</b>		
Ricchezze fantastiche .....	»	9
Un tema costante .....	»	9
Leggende .....	»	11
Fiabe .....	»	12
Tradizioni .....	»	13
Miti .....	»	14
Tesori e città sommerse .....	»	15
Racconti d'oltremare .....	»	15
La "grande famiglia" dei pirati .....	»	16
Il mito di Atlantide .....	»	19
Tesori immaginari... forse .....	»	21
Un copione ricorrente.....	»	22
Luoghi impossibili e simbolici.....	»	24
Tesori di carta .....	»	30
Carte geografiche e documenti d'archivio .....	»	32
I guardiani dei tesori .....	»	35
Origine dei temibili custodi .....	»	36
I "guardiani di soglia" .....	»	37
I tesori nel mondo.....	»	43
Lo sviluppo tecnologico nella ricerca di tesori.....	»	44
<b>PER MARE E PER TERRA... IN CERCA DI TESORI</b>		
Il tesoro "tecnologico" dell'Arca dell'Alleanza .....	»	49
I forzieri della Regina di Saba .....	»	53

Il tesoro di Tanis .....	pag. 57
La maledizione di Tutankhamon .....	» 59
Come morì Tutankhamon.....	» 63
Il tesoro di Priamo .....	» 65
Perché scoppiò la guerra di Troia?.....	» 66
Le preziose reliquie del “tempio dei Re Magi” .....	» 67
Chartres e le ricchezze dei Druidi.....	» 71
Il tesoro di Porsenna .....	» 75
Dove sono i bottini dei Vichinghi? .....	» 77
I Tesori dei Vichinghi .....	» 80
Un tesoro per Odino .....	» 83
La colonna di cristallo di san Brandano .....	» 87
I tesori del Prete Gianni .....	» 91
Fraxinetum saracenorum .....	» 95
Il mistero di Castel del Monte.....	» 99
Il mistero dell’isola di Frisland .....	» 103
Alla ricerca dell’Eldorado .....	» 105
Le sette città d’oro dell’Atlantico .....	» 109
Il naufragio del “S. Diego” .....	» 111
Una cassaforte navigante .....	» 113
Il pozzo del tesoro di Oak Island.....	» 117
Un mercantile davvero sfortunato .....	» 119
Il tragico destino dei galeoni .....	» 121
Tesori inabissati .....	» 123
Un carico di “animali” preziosi .....	» 125
I pirati e l’“isola del tesoro” .....	» 127
Pirati, corsari e navi perdute .....	» 127



---

Francis Drake, pirata e patriota .....	pag. 129
Le preziose porcellane della giunca cinese .....	» 131
I “tesori di Trafalgar” .....	» 133
Uno... o forse due tesori sull’isola di Coco .....	» 137
Le perle del “Nostra Signora delle Meraviglie” .....	» 139
L’oro del “Lexington” .....	» 141
I lingotti restituiti dal mare .....	» 143
Un tesoro russo per i Carbonari .....	» 145
Cosa si nasconde a Rennes-le-Château? .....	» 147
Il triangolo delle Bermuda .....	» 151
Nel relitto del “Titanic” .....	» 153
La tragedia del “Niagara” .....	» 157
L’“oro di Dongo” .....	» 159
Il treno dell’oro.....	» 163
Il tesoro del Terzo Reich .....	» 165
La cassaforte dell’“Andrea Doria” .....	» 169
La scomparsa dei tesori di Baghdad .....	» 173
Bibliografia .....	» 175

## Tesori scomparsi

In tanti abbiamo sognato di ritrovare un tesoro perduto, abbandonato o nascosto in tempi tanto lontani da sembrare impossibili: speranze un po' infantili forse, ma comunque parte integrante della vita, per qualcuno, e dell'immaginario, per la maggioranza.

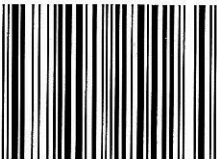
In questo libro Massimo Centini ci guida alla ricerca di tesori grandi e piccoli, la maggior parte dei quali ammantata di mistero dal quale la storia, a tratti, si lascia coinvolgere, e, affascinata dal mito, si fa quasi leggenda. Può trattarsi di un tesoro archeologico di grande rilevanza e con un'eco velata di mitologia (basti pensare a quello di Tutankhamon o a quello di Priamo), o di tesori perduti nei mari e negli oceani, oppure di "bottini" di guerra, fino a quello del tristemente famoso "Titanic", e, in ultimo, quello trafugato nella martoriata Baghdad.

Un libro avvincente che, come un'indagine giornalistica, si legge senza alcuna difficoltà e ci consente di viaggiare in paesi lontani, di scivolare nelle profondità del mare, di ritornare indietro nel tempo per provare a guardare oltre i limiti della quotidianità, che ci stringe con le sue regole e i suoi vincoli.

(DALLA PREFAZIONE DI PIERO ABRATE)

**Massimo Centini**, laureato in Antropologia culturale e studioso di tradizioni popolari e tematiche legate alla spiritualità, ha pubblicato per De Vecchi Editore *Da Pietro a papa Ratzinger, L'esoterismo e i suoi simboli, Le streghe nel mondo, Storia e interpretazione delle superstizioni, L'angelo decaduto, Città, luoghi e continenti scomparsi, I luoghi misteriosi della Terra e Le vie dell'esoterismo - una lettura delle tracce, simboli, misteri e codici segreti nella storia della pittura, architettura, musica e letteratura.*

ISBN 88-412-5426-2



9 788841 254264

5426 - € 12,90

DVE Italia S.p.A. - E-mail: [libridve@devecchieditore.it](mailto:libridve@devecchieditore.it)